

PERCHE' SONO DA SEMPRE UN CORSO D'ACQUA Le vicissitudini di una famiglia in un romanzo dedicato alla nonna malata

Il faggio rosso in un libro di sangue

La fluidità come tema portante di "Perché sono da sempre un corso d'acqua" è percepibile fin dal titolo, che, se a primo impatto può sembrare una domanda che l'autore, Kim de l'Horizon, rivolge ai lettori, in realtà si capisce fin dalle prime pagine che questa è un'affermazione, una realizzazione forte e chiara del protagonista sulla sua vita e sulle sue abitudini.

Dalle note di traduzione finali, redatte da Silvia Albesano, che opera un meraviglioso lavoro sul bislacco "lessico familiare" che caratterizza questo romanzo, scopriamo che il titolo originale del libro è Blutbuch, letteralmente "libro di sangue". Eppure esso è risultato in traducibile a causa delle sue implicazioni polisemiche, perché Buch, "libro" in tedesco standard, in tedesco-svizzero significa "pancia" ma anche "faggio", e la parola Blutbuch indica la pianta del faggio rosso.

Cosa c'entra dunque il faggio rosso con un "libro di sangue", dunque un libro che racconta le vicissitudini della propria famiglia, in maniera forse anche violenta a tratti?

È in questo snodo che si colloca la bellezza e la poeticità unica di quest'opera: il giovane autore di fronte alla propria nonna malata di demenza e ormai vicina alla fine, cerca un modo per rimediare al suo essere stato un "cattivo nipote", un nipote assente e non in grado di costruire un dialogo con la nonna. La sua risposta è questo libro, che si costruisce come una lunga lettera di confessione in cui Kim ripercorre diversi episodi della sua infanzia alternandoli con squarci di vita del presente e con una ricerca botanica sul faggio rosso, il grande albe-

ro che ha da sempre dominato nel giardino della casa della nonna e con cui il piccolo nipote tesseva un dialogo fatto di parole e di ascolto della natura.

La ricerca dell'autore dunque unisce un ripercorrere gli episodi della sua infanzia con una difficoltà nel chiarire la propria sessualità, in un percorso doloroso e solitario che egli comprende di aver vissuto fin dalla più tenera età quando gli veniva rivolta la scomoda domanda "sei un bambino o una bambina?".

Eppure il vero fil rouge del romanzo è sicuramente la questione linguistica: Kim de l'Horizon costruisce un suo personale "lessico familiare", che, proprio come nel famoso classico ginzburghiano, porta sulla pagina alcune parole in traducibili, che mescolano il tedesco standard, al dialetto svizzero e all'inglese e che sono dei fortissimi richiami all'infanzia del protagonista, di cui lui, malgrado tutto non si riesce a liberare.

Così la nonna sarà sempre chiamata Grossmeyer e questa lingua misteriosa è definita "lingua ma(d)re", andando nuovamente a ribadire il concetto di una fluidità che attraversa tutto il romanzo e coinvolge anche il lettore in prima persona.

chiara miolano

"Perché sono da sempre un corso d'acqua" di Kim de l'Horizon, **Il Saggiatore**, euro 19.

